**Quaresima 2018. Quinta settimana. Lunedì 19 marzo.**

*Celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica.*

Abbiamo visto che la lettera del Papa si chiude con l’invito alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Viene anche richiamato il contesto eucaristico in cui questo deve avvenire; quasi a sottolineare la gioia che dovrebbe esprimere la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Mi sembra che il modo migliore per rivedere il significato di questo sacramento complesso sia quello di partire dalla sua storia raccontata per sommi capi e solo per introdurre le successive riflessioni.

Si racconta che S.Agostino si sia confessato una sola volta nella sua vita mentre a qualche secolo di distanza, si legge nelle sue biografie che S.Carlo avesse l’usanza di confessarsi tutti i giorni. Simbolicamente la vicenda spirituale di questi due grandi santi ci dicono quanto la celebrazione della Ric. sia stata mutevole nelle forme e nei significati. Noi dobbiamo fare tesoro di questa storia per scoprire tutta la ricchezza di questo sacramento. Per semplificare possiamo raccogliere questa storia in alcune tappe.

Prima tappa. Dopo il Battesimo che rende santo il cristiano, se costui pecca può essere perdonato di nuovo? Il problema si è subito posto nella Chiesa primitiva quando, accanto a coloro che affrontavano il martirio, c’erano molti cristiani che non resistevano alle persecuzioni e tornavano ai sacrifici pagani oppure offrivano l’incenso alla statua dell’imperatore. La reazione della Chiesa è stata duplice: c’erano quelli che non riammettevano alla comunione e coloro che pensavano ad un ‘secondo’ battesimo. La Chiesa guardò al suo Signore e rispose che la forza della Croce poteva far sì che i ‘caduti’ potessero rialzarsi ed essere riammessi alla comunione ecclesiale dopo un periodo congruo di penitenza. E’ questo l’inizio della celebrazione della Riconciliazione che avveniva una sola volta all’anno, pubblica e comunitaria presieduta dal Vescovo. Al percorso penitenziale accedevano coloro che avevano commesso alcuni peccati per loro natura ‘pubblici’ come l’adulterio, l’omicidio e l’idolatria.

Seconda tappa. Progressivamente il momento penitenziale ha cominciato ad essere accompagnato da incontri personali con uomini di Dio (forse anche battezzati non preti) che ‘curavano’ le ferite dei peccati.

Si passa così dalla confessione pubblica e comunitaria alla confessione privata e personale. Questo passaggio è lento e complesso e, mano a mano, si struttura in quella che noi chiamiamo oggi ‘confessione’.

La penitenza che precedeva la celebrazione viene posticipata e semplificata. L’assoluzione dei peccati avviene per opera del prete confessore. Si passa così dalla Riconciliazione con Dio che rappresenta una vera e propria conversione da una situazione di peccato alla ‘confessione dei peccati’ che assume la forma della ‘devozione’ come medicina per un cammino di perfezione. La Riforma cattolica, reagendo alla Riforma protestante, sottolinea fortemente il valore sacramentale della ‘confessione dei peccati’ e stabilisce con chiarezza la forma della sua celebrazione. Siamo ormai da tempo alla ‘confessione auricolare’ con il prete, nell’incontro personale e si stabilisce che vanno confessati tutti i peccati certamente gravi e certamente commessi dopo l’ultima confessione. Non c’è una vera e propria celebrazione liturgica del sacramento, nascono i ‘confessionali’ e la pratica assume sempre un carattere ‘giudiziario’, cioè di verifica della colpevolezza e di imposizione della penitenza in base ai peccati commessi.

Terza tappa. Il Concilio Vaticano 2° che ha promosso la riforma liturgica e quindi anche la riforma della celebrazione della Penitenza ha tentato di introdurre la celebrazione comunitaria e ha offerto la possibilità di una celebrazione più ‘liturgica’ che partisse dalla celebrazione della parola e valorizzasse tutte le parti della celebrazione. Purtroppo questa riforma non ha preso piede nelle Chiese. Questo testimonia che l’usanza di celebrare ‘privatamente’ il Sacramento è talmente radicata che i credenti non riescono ad accogliere nuove forme.

Ora tocca a noi recuperare tutti i significati che questa ‘storia’ (così sommaria e piena di lacune) appena accennata ci consegna. In primo piano abbiano i bisogni spirituali di coloro che vogliono ‘confessare le colpe’, la figura del prete, del suo ruolo e del suo significato, i passaggi ormai ‘atrofizzati’ (periodo di preparazione, modalità del ‘dire il peccato’, celebrazione ufficiale con il prete che rende sacramento la penitenza, la penitenza vera e propria, il proposito… ) che chiedono di essere ricompresi e vissuti nel loro significato più profondo. E’ quanto cercheremo di meditare nei prossimi giorni.